

La XII Assemblea Caritas. L'incontro si è svolto il 14 febbraio scorso a Nuova Olonio e ha coinvolto i delegati di tutte le comunità della Diocesi



«Questa assemblea è un'occasione utile per verificare il cammino della Caritas in Diocesi, un cammino che trova la mia piena condivisione. L'impegno della Caritas non è la gestione diretta di tante attività, ma è piuttosto la diffusione sul territorio e un'alimentazione, nell'ampio campo della comunità cristiana, di un atteggiamento solidale. Non a parole, ma con i fatti e nella verità. Ed è qui che io auspico, sempre di più, una capacità di interagire da parte della Caritas con la liturgia, la catechesi e la comunità cristiana in generale. I luoghi "di servizio" sono i vicariati, le comunità parrocchiali, dove insieme si testimonia e si annuncia il Vangelo al mondo. Luoghi dove emergono i problemi più gravi, come la disoccupazione che condiziona intere famiglie, l'emarginazione, la solitudine, ma anche grande capacità di accoglienza e di ascolto come nel caso dei rifugiati. Il vescovo ha stima e motivi di gratitudine per quanto fa la Caritas. Quindi buon lavoro e buona esperienza, sempre più profonda e significativa, della carità, che nasce dal cuore di Cristo e che ci comunica il mistero di Dio».

Questo, in sintesi, il messaggio del vescovo Diego Coletti (che non ha potuto partecipare all'incontro), presentato in un video all'inizio dei lavori della XII Assemblea diocesana della Caritas svoltasi sabato 14 febbraio a Nuova Olonio. Il tema, lo ricordiamo, era "Parrocchia in Carità", e la riflessione dei numerosi delegati, operatori e volontari presenti è stata proprio l'esigenza di pensare in modo rinnovato l'animazione della carità sul territorio, coinvolgendo in particolare i gruppi che vivono iniziative strutturate di carità nei luoghi di appartenenza, ma anche proposte occasionali di animazione e coinvolgimento delle comunità parrocchiali in iniziative di sensibilizzazione e di raccolta di beni di prima necessità. All'inizio dell'assemblea si sono ricordati gli spunti per la riflessione della giornata che si è articolata con l'intervento di don Walter Magnoni (pubblichiamo i passi salienti nella pagina a fianco), con la testimonianza di alcune esperienze di volontariato già in atto in varie parrocchie (in particolare San Fedele a Como, San



Parrocchia motore di solidarietà

Nicolò Valfurva, Maccio e Civello di Villa Guardia) e con quella di Salvatore, un giovane papà che ha ritrovato lavoro e speranza grazie all'aiuto della Caritas. Inoltre, Massimiliano Cossa, direttore della Fondazione Caritas "Solidarietà e Servizio" Onlus ha illustrato il progetto del **Fondo Dona Lavoro** (tutti i particolari dell'iniziativa sono illustrati sul sito della Caritas di Como), che grazie alla Diocesi e attraverso la Fondazione vede proprio le parrocchie protagoniste di piccoli interventi economici a favore di chi ha perso il lavoro. Poi, l'aggiornamento da parte di Samuele, un operatore Caritas coinvolto nell'**accoglienza dei profughi** nelle strutture seguite dalla Caritas, tra cui proprio alcune parrocchie "virtuose" della Diocesi (a questo proposito ricordiamo che sempre sul sito è stata creata una nuova sezione dedicata a un costante aggiornamento sul tema). Infine, prima delle conclusioni del direttore Roberto Bernasconi (possiamo leggere una sintesi nella pagina seguente) tutti i presenti sono stati divisi in dieci **gruppi di lavoro**, da cui sono scaturite riflessioni e indicazioni per l'impegno futuro nelle comunità parrocchiali e nei vicariati. L'assemblea di Nuova Olonio ha così "messo a fuoco" gli spunti di riflessione che saranno ancora oggetto di meditazione nei prossimi mesi. Ne ricordiamo alcuni.

La Caritas parrocchiale è l'organismo pastorale che serve a sensibilizzare e animare l'intera Comunità parrocchiale, affinché si realizzi la testimonianza della carità sia al suo interno sia nel territorio in cui vive. È costituita da operatori volontari; è sempre aperta all'inserimento di nuove persone, ed è strutturata con un responsabile parrocchiale laico.

È uno strumento educativo e operativo: tra i suoi compiti, sensibilizza tutta la comunità alla pratica della carità; va alla ricerca delle situazioni di povertà e non attende soltanto che "bussino alla porta" della parrocchia; collabora con gli organismi pastorali per una pastorale unitaria; coinvolge

singoli, famiglie e gruppi, per stare accanto alle situazioni di povertà; si rapporta con il mondo civile nelle più svariate attività di solidarietà; sostiene e coordina le diverse iniziative caritative della parrocchia; si rapporta in modo stretto con il Centro di Ascolto di riferimento sul proprio territorio, con cui condivide modalità di intervento e soprattutto lo stile.

L'incaricato Caritas è la figura centrale. Nelle parrocchie di piccole dimensioni (400-500 abitanti), dove risulta difficile organizzare la Caritas parrocchiale, questa figura può svolgere un'importante opera: collabora quasi in équipe con quanti si preoccupano dell'annuncio e della celebrazione, ponendosi come collaboratore stretto del parroco; accompagna e coinvolge i parrocchiani, famiglie ed eventuali gruppi nel sostegno alle persone in difficoltà; propone alla parrocchia i cammini caritativi diocesani, mantenendo i contatti con le attività caritative proposte nel Vicariato.

Le collaborazioni tra le Caritas parrocchiali. Nel vicariato, le Caritas parrocchiali si rapportano organizzando in 2 o 3 occasioni all'anno l'incontro dei responsabili delle Caritas parrocchiali. Ad essi compete la cura della formazione attraverso l'avvio di corsi vicariali, l'invio a corsi diocesani e la proposta di incontri formativi e di preghiera nel vicariato. Le relazioni strette tra i responsabili permettono l'individuazione delle risorse sul territorio (umane e materiali), dei problemi, dei bisogni e il coordinamento tra parrocchie.

PAGINA A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA
WWW.CARITASCOMO.IT

Testi di riferimento: "Evangelii gaudium" - Esortazione apostolica di Papa Francesco (edizioni varie); "Non soli ma solidali" di Angelo Scola, Luigi Campiglio, Walter Magnoni e Silvano Petrosino (Centro Ambrosiano, Milano 2014). **Si invitano tutte le parrocchie a inviare il proprio indirizzo mail per poter ricevere le newsletter della Caritas diocesana** (info@caritascomo.it)



I lavori di gruppo

Riflessioni e proposte operative per l'impegno dei prossimi mesi sul territorio diocesano

Essere lievito nella comunità

L'ultima parte dell'assemblea è stata dedicata ai lavori di gruppo. I partecipanti si sono così confrontati e hanno infine elaborato, anche in base alle esperienze acquisite nel tempo, alcune riflessioni e proposte operative per l'impegno dei prossimi mesi. In questo articolo riproduciamo gli elaborati scritti su grandi fogli (parole e disegni) e presentati all'assemblea.

Il primo gruppo ha sintetizzato i pensieri dei partecipanti in questo modo: «La Caritas è collaborazione; ha bisogno del Vangelo e si nutre dell'Eucarestia. La Caritas vicariale è come

una rete fatta di legami con la Parola e con la comunità». **Il secondo gruppo:** «Partendo dal concetto che Dio è amore, l'obiettivo è mantenere costante la tensione alla carità nella comunità». **Il terzo gruppo:** «Caritas: tu sei importante per me. Aiutami a non dimenticarlo». **Il quarto gruppo:** «La Caritas parrocchiale è un'antenna nel e sul territorio e lievito nella comunità. Per essere antenna ha bisogno di formazione; per essere lievito deve coltivare la capacità di dialogo». **Il quinto gruppo:** «La Caritas vuole crescere. Per crescere deve condividere e ricordarsi con le realtà del territorio». **Il sesto gruppo:** «La Caritas è una relazione che nasce da una speranza e che nell'in-

contro con l'altro comunica gioia». **Il settimo gruppo:** «Serve un referente della Caritas parrocchiale. Il vicariato deve essere luogo di incontro». **L'ottavo gruppo:** «Uscire verso... per accogliere, per incontrare, per conoscere». **Il nono gruppo:** «Conoscenza e informazione alle comunità. Comunione e formazione. Azioni che educano la comunità. Carità trasversale a ogni azione pastorale. Attenzione verso liturgia, catechesi e coinvolgimento maggiore dei giovani. Progetti condivisi nei vicariati». **Il decimo gruppo:** «Impariamo e formiamoci a essere in carità prima di fare carità. Formiamoci e impariamo a essere in carità prima di fare carità».

L'intervento. Don Walter Magnoni, responsabile della Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Milano, ha tracciato le linee guida per i lavori della giornata

Lo spirito della Evangelii gaudium

Il motore per la riflessione e per innescare il confronto della XII Assemblea diocesana è stato l'atteso intervento di don Walter Magnoni, responsabile della Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Milano, sul tema: "Lo stile della Evangelii gaudium". E proprio sul filo della esortazione apostolica di Papa Francesco, don Walter ha tracciato le linee guida per una Carità viva e vissuta a livello personale e a livello comunitario. Riportiamo qui alcuni passaggi della relazione.

«**C**osa dice un testo come l'Evangelii gaudium (EG) a degli operatori Caritas? Quali pro-vocazioni possono aiutarci a rileggere il nostro tempo per ripensare lo stile con cui vivere la carità? Il punto di partenza (EG 33): ovvero la sfida dell'abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così" e per questo il Papa chiede di ripensare obiettivi, strutture, stili e metodi evangelizzatori delle nostre comunità. Quali fini e quali mezzi?... **Il primo spunto** è necessariamente la gioia. Evangelii gaudium, la gioia del vangelo. Una gioia da contrapporre a quella che Papa Francesco chiama "tristezza individualista" (EG 2). Come non lasciarci provocare da questi passaggi: "Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua" (EG 6). Così come si dice: "Un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale" (EG 10). Il cristiano, pur nelle fatiche del vivere ha una consapevolezza: la mia vita è nelle mani del Signore e lui solo io cerco. La gioia del cristiano sta nell'aver un cuore unificato in Gesù e la consapevolezza che in null'altro vada ricercato il senso dei giorni. Se ci manca questa gioia, dobbiamo cercarla con verità perché determina il nostro stile di vivere l'impegno in Caritas. Siamo una Caritas che trasmette la gioia del vangelo? **Il secondo spunto** è l'esigenza di ascoltare il grido dei poveri (EG 187). Parlando con gli operatori della Caritas di Milano comprendo che apparentemente le richieste delle persone che si rivolgono a nostri centri sembrano sempre le stesse, ma in realtà qualcosa è cambiato: sono cambiate le cause e i percorsi che portano le persone sulla soglia della povertà (famiglie normali messe alle strette da un evento imprevisto: perdita del lavoro, malattia,



debiti che non riescono a estinguere, spese straordinarie, separazioni coniugali, nascita di un figlio...); risulta sempre più evidente che la povertà è un processo multidimensionale che coinvolge progressivamente tutti gli aspetti della vita di una persona... Di fronte a questa complessità alcuni rischi sono incombenti e su questi bisogna vigilare: rifugiarsi nelle nostre competenze, nel nostro modo di lavorare: abbiamo sempre fatto così...; utilizzare strumenti inadeguati; ripiegarsi sul "fare" nel tentativo di accorciare la distanza fra ciò che le persone chiedono e quello che si vorrebbe offrire loro; mettere in discussione il valore dell'ascolto e della relazione. **Il terzo spunto** è: cosa vediamo nel volto del povero? Su quali bisogni ci concentriamo? Qui mi riferisco a tre puntualizzazioni di Papa Francesco: in primo luogo ci ricorda che l'opzione per i poveri è una categoria teologica (EG 198), in secondo luogo ci chiede di lasciarci evangelizzare dai poveri (EG 198) e, infine, ci spiazza affermando che «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale» (EG 200). **Il quarto spunto** è la questione di cosa significhi vivere la solidarietà. Come risignificare la solidarietà? Guardate come nella EG si parla di solidarietà. Si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde (EG 189)... Cogliere che la solidarietà è qualcosa che ti accade mentre stai facendo altro, è il

primo tratto da assumere nella nostra vita, coscienti che questo stile non s'improvvisa. Nella parabola evangelica, il Samaritano si ferma perché la sua coscienza si è formata attorno ad alcuni valori e tra questi certamente la cura per il bisognoso. L'atteggiamento del Samaritano non è affatto scontato e apre a noi un interrogativo: come formare persone capaci di "fermarsi" e dare tempo di fronte al grido del povero?... Essere solidali, a mio modo di vedere, è farsi prossimo all'altro, senza sostituirsi a lui. È farsi compagni di viaggio, senza deresponsabilizzare le persone. Non è solidale chi dice: te lo trovo io il lavoro! Solidale è chi dà strumenti di ricerca attiva, chi non lascia solo l'altro, ma gli mostra vicinanza».

Don Walter Magnoni si è poi soffermato su alcuni principi-guida per operare bene in ogni realtà sociale.
«**Il tempo è superiore allo spazio.** Ciò significa - ha sottolineato - che non è lo spazio Caritas il solo che si occupa dei poveri. Sarebbe un errore delegare la carità a degli specialisti e a degli spazi. So che è faticoso, ma è necessario dare tempo per formare coscienze attente a cogliere la dimensione della carità quale elemento decisivo della fede. Già nella catechesi va mostrato il nesso fede-vita e questo dovrebbe divenire stile di vita per cui la carità è tratto insopprimibile dell'esperienza cristiana.
L'unità prevale sui conflitti. Forse questo

è il passaggio che sento maggiormente di tutto il testo. Vale anche per la Caritas. Significa imparare a sostenere i conflitti. Senza conflitti non si cresce. Noi oggi siamo eccessivamente conflittuali laddove non dovremmo esserlo (in Parlamento) e lo siamo troppo poco dove sarebbe fondamentale esserlo (nell'educazione dei figli).
La realtà è più importante dell'idea. Serve un dialogo virtuoso tra idee e realtà. Per capire queste parole dobbiamo pensare al mistero dell'incarnazione della Parola. La Parola si è incarnata. Dio non è un'idea ma ha assunto carne. È il passare dalla carta alla vita. Significa dare forma pratica al pensiero. Pensare è agire, ma nella vita si deve mostrare a cosa porta un tale pensiero.
Il tutto è superiore alla parte. Credo sia la tensione tra locale e globale, uno sguardo ampio, con capacità di stare nel proprio territorio. Si veda EG 235. Si lavora nel piccolo, ma con una prospettiva più grande. Può essere di aiuto l'esempio dell'impegno dei catechisti e degli allenatori di calcio».

Infine, sono stati tratteggiati alcuni strumenti e alcune piste di lavoro per i prossimi mesi.
«**Una intensa vita spirituale.** Non dobbiamo mai dimenticare ciò che motiva il nostro agire, ciò che sta alla base, a fondamento (EG 262). **Una profonda comunione con la Chiesa locale.** La comunione con la comunità ci aiuta a rispettare il mandato che ci è stato affidato, evitando il rischio della delega o dell'autoreferenzialità. Una conoscenza dei bisogni reali. Ciò consente di rimanere attenti al territorio e alle sue trasformazioni, capaci di leggere i bisogni locali in relazione al contesto sociale più ampio. **Una buona competenza.** Siamo volontari ma professionali, attenti a non farsi dominare dallo spontaneismo o dal sentimentalismo. La dignità delle persone che incontriamo va sempre salvaguardata. La nostra preoccupazione deve essere quella di tenere insieme le competenze tecniche (il saper fare) con le competenze del cuore (il saper essere), il linguaggio del dono (carità) con quello del diritto (giustizia). **Un forte spirito di collaborazione.** Non meno importante è con chi operiamo. L'ottica collaborativa aiuta a trovare l'equilibrio fra la presunzione di poter o dover risolvere tutti i problemi e la frustrazione di non riuscire a risolvere tutto».

 **COMMENTO** di Roberto Bernasconi

L'uomo al centro del nostro agire

Tocca a me tirare le fila di questa intensa giornata, che ci ha portato a riflettere sull'importanza che in ogni comunità parrocchiale la dimensione della carità abbia una attenzione primaria e la Caritas, per volontà della Chiesa, sia lo strumento ordinario di ogni parrocchia per rendere presente e operante questa virtù. Caritas deve essere sempre più il luogo non solo deputato alla operatività, ma quel gruppo di persone che si mette a disposizione della comunità e che, partendo dalla esperienza maturata sul campo, diventi il laboratorio che permetta alla carità vissuta di trasformarsi in preghiera e in contemplazione. Solo percorrendo questa strada sarà possibile per le nostre parrocchie riscoprire e rendere visibile e concreta la dimensione di Cristo sofferente a livello comunitario... Posso affermare che l'elemento più significativo che noi possiamo portare attraverso le nostre esperienze è la visione della centralità della persona umana. Vivendo questa centralità

ci viene data la possibilità di avvicinare tante persone per lo più in difficoltà e il nostro approccio fa sì che queste persone non si sentano mai annullate nella loro personalità, ma attraverso di noi si sentano pronte a riprendere in mano la propria vita per ridiventare protagonisti di sé e per gli altri... Credo che da ciò che abbiamo ascoltato oggi e dalle riflessioni emerse nei gruppi di studio esca una visione di Caritas che è molto attenta alle persone che vivono povertà materiali, fisiche e morali, povertà inserite in ciò che possiamo definire "nuove povertà", legate alla grave emarginazione, ma anche quelle povertà che definiamo "nuove povertà", che sono oramai tante e sono legate alla crisi interna al nostro Paese ma soprattutto alle crisi internazionali che fanno arrivare

sul nostro territorio tante persone. Tutte queste povertà vecchie e nuove sono il frutto in parte di cadute e di fallimenti personali, ma soprattutto sono dovute alle storture della nostra società. Così la conoscenza, l'attenzione e la condivisione dell'esperienza di vita delle persone che vivono queste grandi fatiche diventa un po' il patrimonio genetico della Caritas; questo patrimonio, questa umanità sofferente sono il tesoro della Caritas che non è di sua proprietà, ma deve essere portato in dote alla nostra Chiesa diocesana, affinché possa diventare tesoro comune... Dobbiamo essere sì capaci di ascoltare il grido dei poveri, ma anche di consegnare a tutta la nostra Chiesa le povertà di cui siamo testimoni, altrimenti la Chiesa stessa corre il rischio di rimanere un po' fuori da queste dinamiche del mondo, di stare

alla finestra a guardare... si lascia condizionare dalla paura che se affronta queste povertà e si attiva per accogliere queste persone rischia una deriva sociologica di parte. E allora nasce la paura di essere Chiesa politicamente schierata; quindi si temporeggia, ci si rifugia nell'illusione che basta distribuire beni materiali per risolvere i problemi delle persone, nascondendosi dietro l'idea che risolvendo i problemi materiali di chi ci avvicina sia sufficiente e ci fa mettere la coscienza a posto... Caritas è convinta che se si percorre solo la strada dell'elemosina, anche la comunità cristiana si impoverisce, perde il proprio della missione di una comunità cristiana che è il testimoniare nel mondo senza riserve, donandosi fino in fondo, Cristo morto e risorto... È questa la povertà più grande a cui siamo chiamati a rispondere:

la povertà di umanità delle nostre strutture, dei nostri gruppi, delle nostre comunità parrocchiali che il più delle volte sono autoreferenziali, sono sorde alle richieste di aiuto e di condivisione che sempre più ricevono. Questo non vuole assolutamente essere un atto di accusa alla nostra Chiesa, di cui sentiamo di far parte totalmente, ma proprio perché la amiamo ci sentiamo in dovere di guardare in faccia alla realtà e di affrontarla con l'unico modo possibile per noi cristiani: noi dobbiamo saper affrontare la realtà con una dimensione di speranza, cercando di stare nei conflitti, per ricondurli a una unità più alta... Per questo noi oggi ci impegniamo di fronte a tutte le nostre comunità a essere parte attiva di questo cammino di rinnovamento della nostra Chiesa diocesana. Le Caritas parrocchiali condividono questo cammino di rinnovamento nella continuità, facendo propri gli obiettivi di formazione e di radicamento nelle realtà del territorio...